Mimì Burzo

RUPERT

Maldoror Press

Maldoror Press

Ottobre 2018

Layout: Carmine Mangone

Testi e fotografie:

Mimì Burzo

https://mimiburzo.wordpress.com/

RUPERT

Mimì Burzo

Brodmann Area 17

L'equilibrio del sistema cervello dipende dal corretto rapporto fra segnale e rumore.
Qui pare, per le scienze psichiatriche e affini, ci sia il soggetto normale.
Seguirebbe un secondo stato, una sorta di zona di overlap in cui a fronte di uno sbilanciamento, i due parametri tendono ad eguagliarsi. In questa dimensione c'è l'uomo che immagina vorace un corridoio da percorrere per raggiungere il vento.
Infine, il rumore vince sul segnale. E qui c'è l'uomo che il corridoio lo costruisce davvero.

(È)
[...] Non esistono le poesie gioiose, e neanche quelle tristi. Non esiste la poesia. Esiste l'esistere e ogni tentativo di dargli una forma. Gli spartiti. Le bocche. Gli ombrelli. Gli algoritmi. I frattali.
I chicchi di caffè. L'urina. Gli engrammi. Le matrici. I farmaci anticoagulo. Il sodio ed il potassio.
Le commisture. Le carezze. Le mani nelle mani e tutte le mani lungo i corpi, e poi dentro agli occhi [...]
[…] [Non esiste nulla]
Solo il canto indecente del mondo, e due mani che lo prendono in grembo. Per cullarlo. Solo per cullarlo. Il mondo ha bisogno di essere cullato. Se sei il mondo posso solo cullarti con la musica che dondola l'impossibilità di un noi e quattro piedi su di una via. Qualche macchina e pochi alberi. Quattro occhi e due mani. L'una dentro l'altra. Un paio di labbra su di un orecchio. Due encefali. Tessuto nervoso. Muscolare. Osseo. Vasi sanguigni. Due pancreas. Due fegati. Quattro polmoni. Cromosomi di forma diversa. L'avvicendarsi sulla strada, di due corpi uniti da un perché che si riduce ad un forse [...].

1. Siamo lembi di un oceano minuzioso e sconfinato.
I margini interdetti dalle voci.
Anime di reazioni chimiche.
Ditali.
Matite.
Cardo.
Foglia.
Corolla.
Noi siamo i lembi delle nostre ferite. Crosta di fuoco sul liminare di una stella fiorita.

In fondo ad ogni notte
Il governo della bellezza
Arma irredentista
Cannella nelle calze sfilate.

2. La neve spinge i passeri
fin sulla soglia delle terrazze.
Un gesto raro che arriva con il gelo
allungare una mano verso un uccello
fino quasi a toccarlo
Pane biscottato al triplo malto
– cardellino occidentale (!)

La guerra creduta alle porte
è già entrata
chi sa il gelo potrà affilare la lama

3. L’arsura richiama l’arsura. Cerco di finire finita dentro in quel dentro di cui si è già parlato tanto.
Cerco di finire finita pura nella malinconia
nella remota congerie invisibile e di miele che separa i cervelli dal cuore.
In questo momento, dove sono adesso,
lo sento: – il silenzio vivo degli elementi muti.
Sento e comprendo il senso dell’accattonaggio
ideologico che fece in me: – poesia.
Il silenzio vivo dell’elemento primo: – sento e comprendo la terra
mi volle: – capace, per il suono del silenzio.
L’arsura richiama l’arsura, la volontà degli elementi muti disegna cartine di destini prescritti, ora sento quello che non sento.

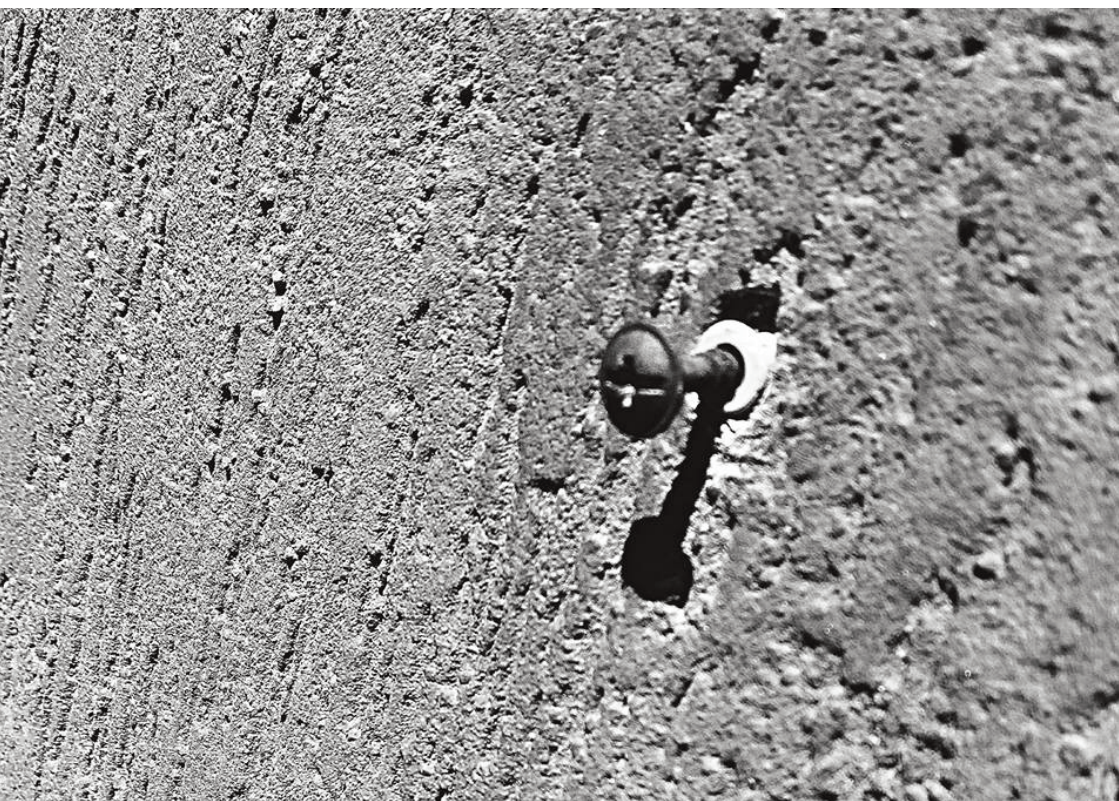
Quello stesso silenzio

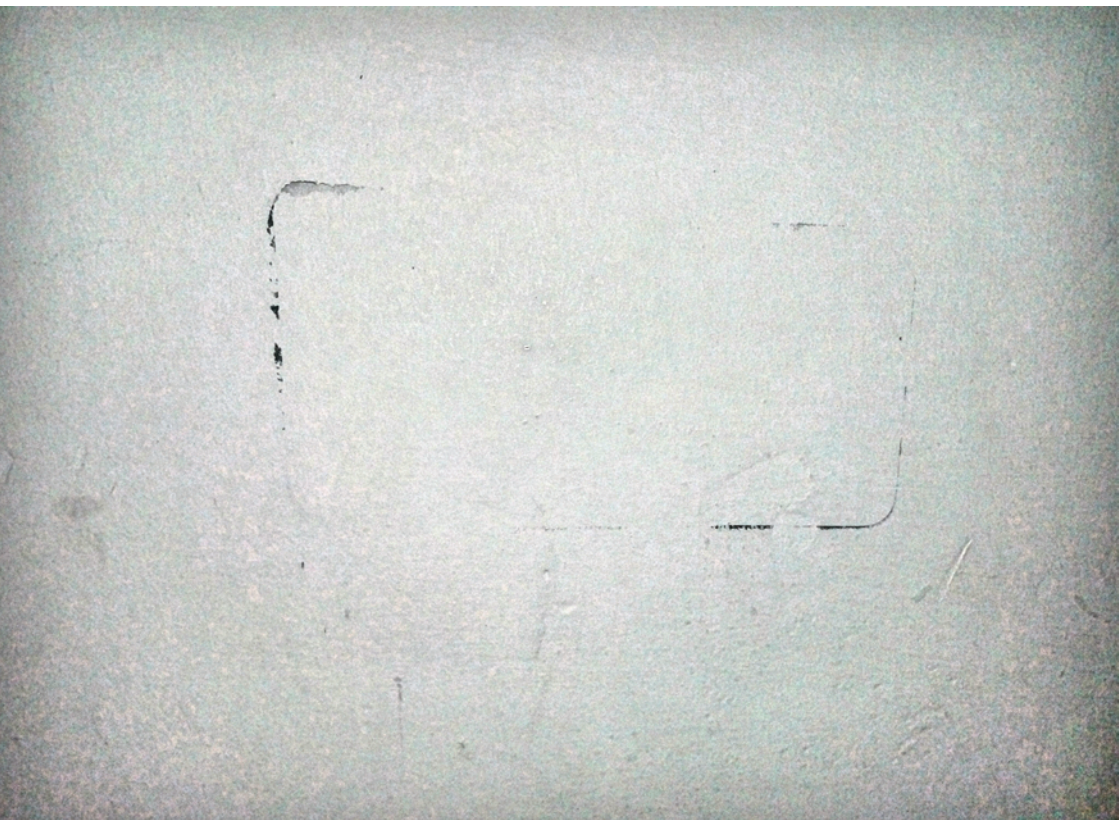
4. Ora piove
l'acqua abbassa la polvere sulla terra
l'afa si allarga sotto le foglie dell'alloro
Non sarà un treno verso altra destinazione a fermarmi
davanti alla tua porta
né un cero a Lautréamont per farmi piegare alla
grazia del fiore
dal tuo sesso portato a compimento nella mia bocca.
– Fuori c'è la guerra
almeno tu te ne sarai accorto
appena fuori già sull'epidermide
il bernoccolo sulla fronte del mattino
è guerra con l'insetto che piano rosicchia la foglia
nascondendo i denti nella rugiada
– Fuori c'è la guerra
di questo sono certa almeno tu te ne sarai accorto
come me non la guardi hai spostato gli occhi
sulla finestra
ora piove un po' di più.
L'acqua imprime a chiazze la terra
quasi impercettibile se guardata in vicinanza
un uccello senza nome chiama e lo sguardo si allarga
l'acqua imprime la terra solo in lontananza.
Non con un treno a fermarmi davanti alla tua bocca
Verrò.
Con il vento che sposta l'acqua così da
esser impercettibile sulla terra anche in lontananza
Con la guerra finita
Quando il pompelmo fiorirà e un petalo stordirà le mie
labbra
Verrò. Per portarti me in bocca

e solo allora potremo parlare dell'eventualità che
Maldoror non sia Lautréamont.
Neanche il suo doppio. Solo un mezzo: una mano ed
un foglio di carta per l'apparizione sulla terra di tutti i
punti opposti
– angeli e fiaccole per guarnire le palpebre degli oceani
Verrò. Quando comincerai a leccare alla ricerca
dell'opposto di tutti gli opposti
verrò e ti sarò in bocca e la lingua affamata
sul punto più alto di tutti gli avamposti
nella carne verrò in prossimità di noi distalmente al
mondo
mi fermerò quando potrò portarti tutti i miei sessi e i
verbi
nella sordità del silenzio
la lingua trovata la sua carne le mani trovate le ossa e
la solitudine del lago bagnata dal tramonto
Allora verrò
quando le guerra sarà una tregua almeno appena fuori
di noi sull'epidermide

5. La goccia di pioggia appesa in fila ordinata sul filo dei panni da stendere
(È) un qualcosa di intimo che segna e presto scompare
Basta muovere gli occhi su un qualsiasi essere umano.
(È) un qualcosa che non mi permetto di trasformare in parole
per motivare o – al peggio – comunicare
questa percezione che senza – apparente – traccia
presto si compone in sensazione.
La poesia è spesso presunzione
E la pace – *sola* – capacità dell'ego di ritrarsi al cospetto dell'indicibile intorno a noi.
Non ne ho voglia, non mi sforzo
dare una forma all'epilessia
non supererà mai i ± 70μV (*) che mi fa goccia d'acqua in fila ordinata
La poesia è spesso rumorosa presunzione.

* Valore di innesco di un potenziale d'azione.

6. L'esigenza. Lo strappo della vita. Il gonfiore dell'umanità. La notte nel sudore del mondo. Mangiare. Strappare a morsi tutto l'universo fino a scoppiare, per esplodere in cielo e cadere a brandelli
Senza rimprovero.
Senza bontà.
Solo un'impronta priva di calco.

7. Le voci divennero sibilare di serpenti
e per gli occhi rimasero le piante
sovrabbondanza di silenzio
minuta gioia del regno dell'esserci
viventi
senza camminare
senza toccare
Ho in corpo il diavolo
i davanzali presto intiepiditi da questa crosta d'arancia

8. La superbia dei sensi del possesso nelle mani dei guastatori baci e terra in bocca il condizionale forse è l'unico obbligo elemento incidentale vita amore via è la carne aperta vagante sul riflesso del sole sulla luce argentea e bagnata della controra lingua di fuoco che scava nel dentro più profondo senza neanche sfiorare la caviglia stretta nell'avvampare dell'asfalto che si bagna come si bagnano gli angeli. Il condizionale è il transito verso il nulla amore di onore e polvere tutto in bocca.

9. Incontrarsi per far analizzare l'acqua
senza mai fermarsi,
senza riuscire a guardarti negli occhi
la parola è andata a male, marcia, fra ciottoli di strada stretta con le finestre antiche le teste antiche le ferite antiche spoglie strade spoglie, riempite da un sole che se non lo guardi ti ghiaccia e se non ti ossessioni di luce ti ghiaccia: – Le cose che mi sono state date la cosa come frammento di particella: – mangiare sputare
La parola brucia e sfianca come dente di un aratro che scrive sul terreno e si stanca e si accorcia per l'attrito: – amore strategia dell'attrito culla razionale generoso di diversità
L'identità mi copre il volto sempre la distruggo sempre si ricompone in un io abbastanza nullo di cui non so che farmene. Il cervello compone poesia purissima l'udito la dimentica. Copioso numero di vacue bocche si aggrappano alla maschera l'elastico mi sega l'orecchio nello spazio dello screzio – Forse dovresti leggere Cioran per capirmi
Qui spaccano l'asfalto, qui in un luogo geografico lungo la corteccia temporale, una femmina piange, utero-sasso-torcia-lavabo-sasso-utero
non tanto schivare la derisione ma proteggere la leggerezza da una falciata di buio qui lungo i lobi limbici a maggior ragione qui dove l'arroganza è l'unica cosa che corre più di un cane a sei zampe.
Ho fotografato un cielo plumbeo fermo come il ghiaccio fermo sotto un sole lavico e lucente specchio di rifrazione che genera un bagno di luce liquida e nella terra

sottostante stese le vacche a brucare stoppie e macchia inselvatichita e bruciata.
Ho fotografato una zona altamente inquinata, una vita coatta e anche due torri, una di fresco impianto.
Perdere, perdere pensieri nei pensieri stesi sull'asfalto mentre lo spaccano per dormire solo per sognare e non ricordare mai le piagate espressioni di una freccia, ingoiando storta una lumaca lungo le vie del lobo frontale che si eccita davanti a un tramonto sola sagoma anonima e intima scalza con le scarpe messe ordinate un po' più in là come i suicidi
Sono quasi un poeta l'intero per ora ancora cullarlo: – ragionare con il genere maschile: – guastatrice è una parola stupida come poetessa e sindaca.
Incontrarsi, sì, per far analizzare l'acqua, senza mai guardarsi senza mai fermarsi
Ci sono posti in cui fanno la guerra per l'acqua

10. Ogni giorno arriva con il vento abituale
Sopraggiungente oltre la cortina di imbarazzo
dell'insorgere di un nuovo mattino
Fatuo e di cannella ma non è vero
Sopraggiungente alla prosperità della pianta contro la feroce noia del male
usare sempre le stesse regole per tornare a casa
missione senza piano di evacuazione
quando non bastano sfregare due polpastrelli fra loro
Dall'altra parte della fronte c'è sempre il buco profondo della confusione
linea fra l'infinito positivo e l'infinito negativo lungo la scia di inutili parole sempre alla ricerca di quella inutilmente corretta per etichettare lo slegamento delle molecole di colla che staccano l'etichetta
Aggirarsi persi dove non c'è più nulla
Mi arrivano sibili oltre tomba centoquindici nessuno bloccati per un viaggio verso centoquindicimila nessuno
Ho visto sensibilità così profonde da farsi carne tanto da travolgere la velocità della luce fin nel pianto dello scrosciante svuotamento del cielo ogni volta che un uomo si inabissa nella psicosi di un dolore come un parto a bacino stretto
Il problema sono sempre le orecchie
Il bacino è così stretto che il sibilo colpisce l'orecchio

Dove sei quando mi viene la pietà per lo scempio

11. Un taccuino. E un biglietto sotto un sasso, sotto una lampada.
Approssimare, interpretare.
Sotto il sasso e sotto la lampada, un tavolo di vetro. Il più possibile vicino al numero e lontano dall'artefatto.
Falsificare piuttosto che confermare.
Creare forme. Descrivere per spiegare.
L'esistere tutto in un merletto.
Divisore e dividendo. Nulla e fioritura. Sbarra e ala.
Aquilone e parete liscia.
Frastagliata arborizzazione di vasi linfatici e condutture di una corteccia
lungo il tintinnare delle chiavi.
Lo stridere della coscienza sui nervi.
Non respirare dietro le porte.
Il grado zero, sulla cartina infantile della significanza.
Di ogni unicità, per ogni dolore è stato fatto un modello.
In bocca predata da un'altra alba e dai piedi storti di una vecchia molto vecchia molto magra molto fiera sui piedi storti e rattrappiti.
Pianta. Sul tavolo. Al fianco della lampada. Con un sasso nel terreno. E fra il terreno e il sasso, un biglietto.
Nella sordità la sostanza si fa carne
sola, una corda di contrabbasso vibra sul fianco dell'oceano nel profondo del silenzio: – il calore del ghiaccio: – la lapidaria china della bellezza
La coscienza struttura: – la coscienza funzione
Creare forme dissimularle evaderle
rendere a Dio ciò che è di Dio, agli uomini rotti, alle vittime, alle mani le feci calde, dopo il parto.
Al silenzio imperturbabile, un qualunque puntino tintinnante.

12. Un cucchiaio si fa strada scavando dentro fino all'osso.
Nuove intrusioni intubano un altro consorzio urbano dentro di me.
Unico credibile l'incredibile accompagna il pianto a tornare al pianto
presso la luce gialla e miope della follia
la lampada rimane posata su un ricamo di chiodi di garofano
per non graffiare il legno del tavolo.
Unico esistere possibile tessere ragnatele di perfette impossibilità, sferruzzare simbolismi amniotici, feci e maestosità

Il gelo come favilla – adorato amore per l'idee – il ricamo adorna il silenzio e il silenzio si lascia adornare – i corpi hanno perso le ginocchia
i piedi avanzano scalzi.
Il silenzio ricama fogli bianchi e il foglio bianco con la punta di un ombrello si lascia ricamare.
Gli ombrelli eran fatti di piombo.
Gli ombrellai erano matti.
Là finirono poi con l'esser matti non per mancanza di pioggia e neanche di piombo. Solo poi si disse i linguaggio corretto e scientificamente provato –
Sostanza neurotossica non filtrata dalla barriera emato-encefalica.
Il matto smise di esser matto e fummo così ordigni ambulanti
Ancora di quanto in quanto una punta d'ombrello adorna il silenzio e il silenzio si lascia adornare.

La vita – dicemmo – il residuo di se stessa
La poesia – facemmo – residuo della vita.
Stasera che la pioggia allaga a valle e i viottoli in discesa sembrano torrenti
imbastimmo imbiancammo imbandimmo.
Stasera che gli ombrelli sono matti imbandisco una tavola per il nulla
Nulla nel quale macino e rimacino ossa e pensieri e cellule nervose
Nulla che mancammo
Nulla di ebrezza virtuosa, mormorio lancinante
nonostante la rabbia, nonostante il dolore
intiepidimmo brande e ospedali di altre genti.
Nulla che dipinse la culla, nonostante il dolore nel raggio semplice di un solo sporcarsi in un solo destino minuto.

13. Ci sono giornate che muoiono addosso con la pioggia e l’acqua nei sottovasi
Dopo le finestre si chiama la morte: – che faccia rumore per ascoltare che suono che sapore
che dolore: – lo vuoi sapere quel pianto antico che cola nei timpani
da qualche parte: – irraggiungibile

I vecchi hanno paura di esser vecchi. I muti di parlare.
Gli storpi di volare.
La paura ha paura della paura.
Il cieco lucida le scarpe, sapendo il tatto.

14. *Sei* mai stato punto da un calabrone
Hai mai leccato il tuo sangue sulla ferita lasciata da una spina
Sei mai stato seduto per ore a cercare il punto di inizio di una ragnatela
mentre con un'altra attenzione ed un altro te
seguitare a inseguire la giornata del ragno
Hai mai pianto con la fronte appoggiata sul vetro di un balcone
con zero gradi sul pavimento
zero gradi sul tetto
meno venti gradi sotto il cuscino del buio
Patetica forse, ahimè,
costretta nelle mie ossa di donna,
È la notte con il pianto e con la pioggia
Patetica certo per chi non la sa
la fronte
sul pianto
del vetro
appannato
dalla punta del naso
. . . .
Hai mai sciato senza sci
scalato pareti lisce
scritto di anurie e poi disprezzarle
Ti hanno mai puntato un calabrone sul dente del giudizio
. . . .
Hai mai amato il sesso come un fiore
Hai amato mai un fiore
Hai mai amato un sesso

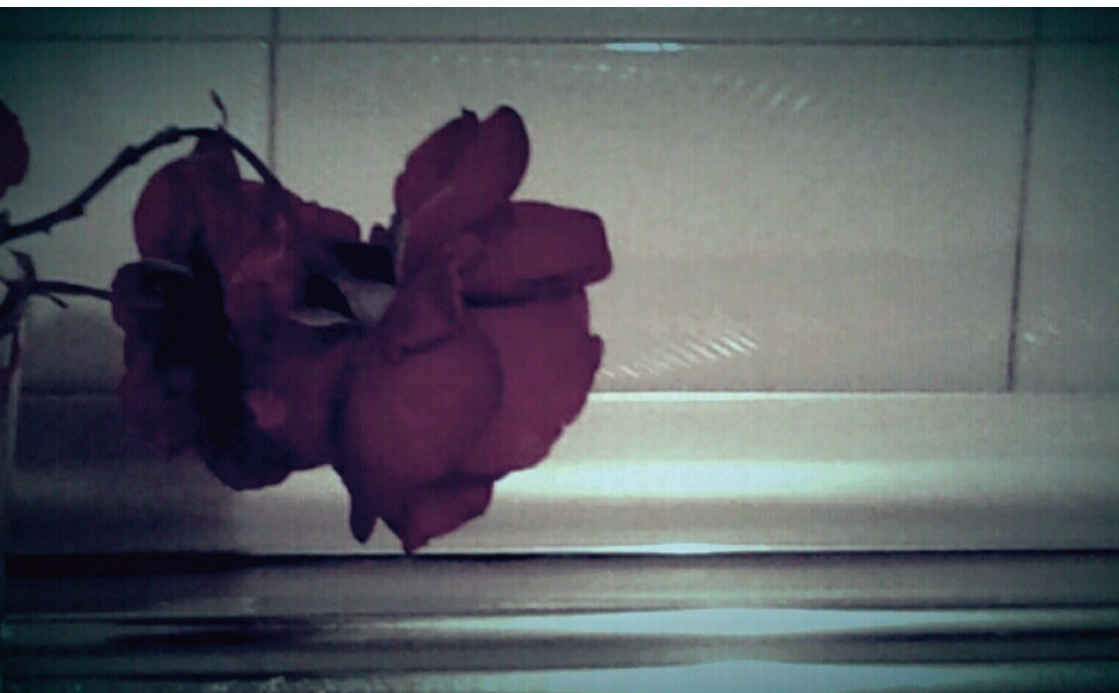
Hai amato mai
. . . .
Dondolante come un dente da latte
perversa come il baco della farina
Hai mai perso il senno fino ad arrivare sulla Luna
Rapito
Ripartito
chiuso in un compartimento
Ti sei mai trovato chiuso fra il Giro Cingolo e
l'intenzione
Il sentimento non È un'emozione
Il terrore non È la paura
e certe storie non valgono un proiettile
Ti hanno mai chiuso
fra la soglia e la porta
soffocato da due millimetri di luce
tremante fino all'immobilità
Ti hanno mai chiuso la lingua nella porta
La coperta
La coperta È sempre corta

15. Due corpi, un solo abito.
Il peso specifico dell'assenza: – Essenza.
Ammutinamento del tempo.
Eterno presente: – le tue lacrime sudate dai miei occhi.
Interazione senza intenzione
Muro contra Ombra: – empatia del muro
Ombra contra Muro: – rigetto dell'Ombra,
sgretolamento del muro.
Dissolvenza puntiforme: – suggestione euclidea.
Lucciole come di anime bianche in sospensione su uno
sfondo nero.
Urlo dell'ombra: – pietà di donna
Inottemperanza del vivere: – assiomaticità dell'esistere
Due corpi. Un solo abito.
Iridescenza. Polvere.
Dogma: – criminosità dell'amore
Condanna: – ingiudicabilità del crimine

(È)

Una poesia è un niente. Una sciocchezza. Il cassonetto della raccolta differenziata. Una fossa comune. Il terriccio per le orchidee. La cacca di un piccione sulla camicia pulita. Il resto di una divisione. Un conto che non torna. I cent lasciati alla donna di colore davanti al supermercato. I suoi denti bianchissimi. Il prurito della medusa. La barba cresciuta sul volto del silenzio. Il capodanno di un altro calendario. Le palpebre di una donna con la mano tremante mentre mette il mascara. Le lacrime che non cadono. L'alito olezzoso del portiere indiano. Un hamburger spacciato per kebab. Le calze smagliate all'ultimo minuto. La non accettazione. Lo scontro. L'esigenza. Il profumo delle saponette. Il telefono che non squilla. L'attesa che non esiste. Serena che piange sola. La scelta. La vecchietta che nasconde la spesa in una botola. Un barbone che si è fatto tutto addosso. La sua puzza. Il passo veloce per evitarla. L'aria che non si evita. L'aria che si muove. La contraddizione. Il peso dell'alito. Il morso di Mario. Un racconto mai scritto. La sintesi mai raggiunta. La bugia di un bambino. Carmelo Bene che apparse alla Madonna. La santissima Marjia contagiata dall'ammoniaca. Il segreto che non c'È. La donna che non seppe fermare Jan Palach. Le minigonne sui carri armati russi. Le cartine antincendio. Il tempo che trema. Il Pomo d'Adamo che inghiotte la paura. La rottura. L'occlusione. La pelle d'oca. La gioia. Le danze a testa in giù. I culi emancipati sulla scrivania del capo ufficio. L'ignoranza. La circoncisione della Storia. La nonna che richiama in casa il nipotino. Un valzer. Una

ballata. La rugiada negli occhi di Giulietta Masina. L'anoressia dei sentimenti.
Gli occhi nonostante tutto.
Le mani nonostante tutto.
Il cammino nonostante tutto.
Il dolore nonostante tutto.

Nonostante tutto.

Brodmann Area 46

Dicono sia un colosso di sensibilità e per questo mi odio
Sarà questo essere poeta: – farsi disossare dallo squartamento
ridere leggendo Cioran così come rido ai funerali
l'essermi in nature invisibili
(solo) storie storie solide fotogrammi uno dietro l'altro per ingannare il tempo per noia per distanza
La disposizione dei fotoni sui coni è spaziale
E odiarsi un modo per estinguersi elegantemente nella solidità del sangue che cola dalle viscere e non può decidere di non puzzare spesso, pesante inutile e indispensabile sotto il sole senza scampo della coscienza